

Ore 16: s'apre il portone di Rebibbia. Differimento della pena per il br malato

Prospero Gallinari torna a casa ma solo per un anno

Prospero Gallinari, 43 anni, brigatista rosso condannato a numerosi ergastoli, e per molto tempo indicato come l'esecutore materiale dell'assassinio di Aldo Moro, ha lasciato ieri pomeriggio il carcere romano di Rebibbia: per un anno, vivrà libero. Il «differimento della pena» gli è stato concesso giovedì scorso a causa delle sue tragiche condizioni di salute. Gallinari è affetto da «cardiomiopatia ischemica».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il brigatista rosso Prospero Gallinari è stato scarcerato, ieri pomeriggio, alcuni minuti dopo le 16. La sua sortita è stata tenuta nascosta fino all'ultimo dalla direzione del penitenziario di Rebibbia. Ma i fotografi e i cameramen erano appostati per bene. Così, all'apertura del cancello, ci sono state ugualmente urla e gomitate, un gran correre tra sgambetti e bestemmie, tutti a cercare di zummarci dietro i finestrini della Ford Escort color bordò nella quale sedeva «Gallo». Lui è parso sbalordito.



Prospero Gallinari. Fabio Fiorani

Rosalba Valori, il suo avvocato, che gli era accanto in auto, racconta di averlo sentito mormorare: «È incredibile...». Poi sono andati nel suo studio. L'unico rifugio sicuro, e tranquillo.

È stata un'emozione forte. Come si sa, Gallinari - recluso dal '79 - è gravemente malato al cuore. La malattia si chiama «cardiomiopatia ischemica». I medici dicono che rischia di morire in qualsiasi momento. Ma i giudici ci han messo un bel po' a rendersi conto della gravità della situazione. La sentenza - del Tribunale di sorveglianza, che accorda a Gallinari il «differimento della pena», più d'un ergastolo, stabilendone la sospensione per un anno, è giunta giovedì scorso al termine di una drammatica serie di appelli. Un anno non è molto. Ma intanto è già qualcosa.

C'è stato un alto tasso di severità nei confronti di Gallinari. Fino al 2 aprile scorso, era l'unico dei componenti del nucleo storico delle bierre a non aver ottenuto permessi per uscire dal carcere. E l'unico e ultimo, di cinque giorni, l'ha ottenuto solo dopo esser stato ricoverato per due volte nel reparto di «terapia intensiva» del Policlinico Umberto I. Ora, deve pensare a curarsi. Però, certo, in questi dodici mesi di libertà, molti cercheranno di convincerlo a raccontare, con calma, la sua porzione di verità sulla stagione del terrorismo e, in particolare, sul caso Moro. Di Moro, e della sua morte, Gallinari sa tutto.

Per anni, compagno «Gallo» è stato considerato l'esecutore materiale dell'assassinio del leader democristiano. Antonio Savasta, il 6

marzo del 1982, descrisse ogni scena al giudice Imposimato, che in quel tempo svolgeva l'istruttoria sul rapimento Dozier e dal racconto si ricava che fu Gallinari, alle sei di mattina del 9 maggio 1978, a sparare, prima con una pistola e poi con una mitraglietta Skorpion - su Moro, che intanto s'era accucciato nel portabagagli della celebre Renault 4 rossa, sotto un plaid, convinto di essere ormai vicino alla liberazione.

Da alcuni mesi, però, questa verità non regge più del tutto. Mario Moretti, in un'intervista, a sorpresa, si è infatti addossato la responsabilità dell'uccisione. Non solo: Adriana Faranda, prodiga di particolari, ha addirittura raccontato che quando Moro salutò Gallinari, lui, compagno «Gallo», il duro delle bierre, scoppiò a piangere. Vero? Falso? Credibile?

Insomma, è evidente: Gallinari, se vuole, può svelare molto. Ma intanto è sparito. L'avvocato Valori: «Dico dov'è solo alla Digos...». Non vuol vedere microfoni, Gallinari. Né fotografi. E per questo non andrò subito a Reggio Emilia, la sua città, dov'è nato il primo gennaio del 1951 da una famiglia contadina, e dove cominciò la sua attività politica, nelle organizzazioni giovanili comuniste.



Studenti in visita a San Pietro ascoltano dalle radioline i notiziari sulle condizioni del Papa

Capodanno/Ansa

Paziente Wojtyla, prognosi ok

Semolino per cena, poi la telefonata di Scalfaro

«Il Papa reagisce nella maniera migliore all'intervento», è sorridente e ottimista il professor Corrado Manni, l'anestesista dell'equipe di medici che l'altro giorno ha operato Giovanni Paolo II al femore destro. La prima notte di degenza è trascorsa tranquilla. Il paziente viene alimentato con una dieta semiliquida. Il Pontefice, che ieri ha celebrato la messa, ha chiesto che gli vengano portati alcuni documenti. Vuol tornare al lavoro entro tre giorni.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Dietro le finestre sbarrate dell'ala all'ultimo piano del Policlinico «Gemelli», il dove c'è l'appartamento del Papa, ci sono leggere tende bianche dietro cui, ogni tanto, si intravede la sagoma di una delle persone che stanno assistendo al Papa nelle 24 ore più difficili. Quelle successive all'intervento operatorio al femore destro. E nelle prime ombre della sera, che comincia a portare pace e silenzio in un ospedale da due giorni al centro dell'attenzione del mondo in apprensione per le condizioni di salute dell'illustre paziente, è possibile fare un bilancio e azzardare qualche ipotesi per il futuro immediato. Il professor Corrado Manni, l'anestesista che già nelle precedenti operazioni aveva fatto parte dell'equipe medica, non nasconde la sua soddisfazione. «Giovanni Paolo II reagisce nel modo miglio-

Parla l'anestesista
Il professor Manni insiste sul fatto che, comunque, il Pontefice non potrà sottoporre la protesi che gli è stata applicata a sforzi particolari, come possono essere quelli fatti durante una discesa con gli sci. «D'altra parte - aggiunge - il paziente a tutto pensa fuorché allo sci. È

molto sereno e sopporta, aiutato da qualche medicina specifica, il dolore procurato dall'intervento».

Tutto normale dunque, come per tutti gli altri pazienti che l'altro giorno hanno subito il medesimo intervento. «Qualche movimento nel letto per evitare che il corpo resti troppo nella stessa posizione, aiutato dal segretario personale, monsignor Stanislaw Dzwizwicz che si dà molto da fare nonostante il braccio fratturato, dalle tre suore piacentine dell'Ordine di Maria Bambina» che anche in Vaticano provvedono a tutte i bisogni del Papa e che lo hanno seguito anche in ospedale e da madre Luisa, la suora infermiera a capo del reparto del «Gemelli» dove il Pontefice è degente. Vestita di bianco, massiccia e sicura di sé, ancora una volta si è trovata a mettere a disposizione del Pontefice la sua indiscussa esperienza.

È cominciata poco dopo le sei della mattina la giornata del Papa. La notte, stando a quanto ha riferito l'ortopedico di guardia, dottor Alessandro Masini è trascorsa abbastanza tranquilla. Non c'è stato bisogno di ricorrere a sedativi anche se il sonno del Pontefice a volte è apparso agitato. Appena sveglia l'ammalato ha voluto pregare e poi gli è stato servito un po' di tè. Nelle prime ore la dieta è stata rigorosamente liquida. Tè, appunto, ma anche acqua e zucchero o mi-

nerale. Solo in serata al paziente è stato servito un semolino, passando, dunque già ad un alimento semiliquido. Per il resto il dottor Masini ha confermato che la gamba oggetto dell'intervento può già essere mossa e che, ancora non è stato tolto il catetere applicato nel corso dell'operazione. Nessun drenaggio, invece, per quanto riguarda la parte interessata dall'intervento. Era stato applicato solo in sala operatoria per consentire di riutilizzare il sangue del malato, senza ricorrere a trasfusioni. Nella giornata al capezzale dell'infermo si sono alternati, per brevi visite, il cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano ed il «ministro degli esteri», monsignor Jean Louis Tauran.

Al lavoro tra 3 giorni

Nel pomeriggio il Papa ha celebrato la messa con il suo segretario. Dopo poco si è proceduto alla registrazione del messaggio che questa mattina, a mezzogiorno, tutto il mondo ascolterà. È cominciata, poi, un'altra notte di riposo, indispensabile per riprendere al più presto le forze.

Giovanni Paolo II, dimostrando la tempra eccezionale che tutti gli riconoscono, ha già chiesto che gli vengano portati i documenti più urgenti cui stava lavorando poco prima dell'incidente. L'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bottai, che anche ieri si è recato al

E dal letto registra messaggio da diffondere oggi a piazza S. Pietro

Il Papa, oggi domenica e Festa del lavoro, non farà mancare ai fedeli di tutto il mondo il conforto della sua voce, nonostante la seria operazione cui è stato sottoposto solo quarantotto ore fa. Ieri pomeriggio, aiutato da padre Federico Lombardi, direttore del programma della radio vaticana il Santo Padre e dai suoi più stretti collaboratori, gli unici ammessi al suo capezzale, il Pontefice ha registrato, dal suo letto di dolore, un messaggio che sarà diffuso questa mattina, attraverso altoparlanti, sia in piazza San Pietro che nello slargo antistante il Policlinico «Gemelli». In contemporanea le parole del Papa saranno trasmesse ovunque dalla radio vaticana. Anche il Tg1 ha previsto per mezzogiorno un collegamento con l'ospedale e con piazza San Pietro per diffondere in diretta le reazioni dei fedeli raccolti ad ascoltare la voce del Pontefice così duramente provato.

Non è stato reso noto (e questo dipenderà anche dalle forze del malato) se il Papa farà un breve discorso per ricordare al mondo l'importanza della festa del lavoro e, magari, per dare informazioni sulla sua salute o si limiterà alla sola recita del Regina Coeli, la preghiera che durante il mese mariano sostituisce il tradizionale Angelus. Non è la prima volta che la preghiera di mezzogiorno viene diffusa dal Policlinico «Gemelli». Già due anni fa, nel mese di luglio, il Santo Padre ricoverato per l'operazione a seguito di un tumore benigno, già fece sentire la sua voce e pregò, dal suo letto, insieme a tutti i fedeli.

Io, beffato dal ministro Garavaglia

Mentre il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia nel '79 entrava per la prima volta in Parlamento, io Claudio Ferrante, all'età di 14 anni iniziavo il mio calvario nei vari nosocomi italiani. Diventai subito vittima di questo sistema sanitario. Ho subito 21 inutili operazioni chirurgiche. Come malato di sclerosi multipla mi trovavo il 18 luglio 1985 presso la sede fiorentina dell'Ircc. Al posto di acqua mi servivano da bere soda caustica causandomi gravissimi problemi all'esofago e allo stomaco (in precedenza, avevano servito varechina ad una dottoressa). In questa struttura pubblica nel bar al servizio dei malati, i locali erano igienicamente inidonei, si vendeva merce vietata per legge. Tutti sapevano che un dipendente dell'ospedale rubava materiale di vario genere: varechina, soda ecc., per portarlo al bar dei veleni. E la direzione sanitaria? Quale vigilanza, quale controllo? Per nutrirmi, per tutta la vita, do-

vò spostarmi a Padova (1000 chilometri da casa mia) per sottoporri mensilmente ad interventi dilatativi all'esofago, che a lungo andare possono causare l'insorgenza di fenomeni tumorali. Dal punto di vista giuridico è subentrata l'amnistia che ha cancellato la causa penale; quella civile terminerà nel prossimo millennio, mentre io sono costretto dall'85 a spendere molto per curarmi.

Il ministro Garavaglia si è assunta la responsabilità di questo caso incivile (v. l'Unità 11/12/93), dichiarando pubblicamente di risolversi. Ha nominato commissario dell'Ircc il suo collaboratore dott. Grossi, gli ha dato l'incarico di giungere ad una transazione come atto di giustizia, di parziale riparazione. L'ennesimo inganno! Al comportamento, formalmente ineccepibile, non è seguito nessun fatto concreto. La delibera della transazione sfuma in un assurdo rincorrersi di pareri e contropari.

Come in uno squallido gioco delle tre carte. Mi viene abilmente mostrata e nascosta. Percorre le dotte stanze dei ministri, dei comitati, qualcuno forse finto. Complimenti ministro! Un vero capolavoro! Complimenti anche per le 25 ore di attesa dietro la sua porta al ministero. Complimenti per il suo uscire sig. Bruni, che mi ha brutalmente allontanato. L'ha scelto proprio bene.

Eppure non finisce qui. Giovedì 14 aprile io e mio cognato siamo stati convocati personalmente dalla Garavaglia e dai suoi burocrati. Ci dicono: «ci siamo sbagliati, la delibera non deve avere alcun valore». Ci invitano per sabato 16 aprile a concludere questa vicenda con la stipula della transazione, assistiti dai rispettivi legali. Quel giorno ero persino felice! Parto per Roma con il mio legale, l'avv. Di Donato Fabrizio, di Firenze, un professionista eccellente e generoso, che in questi dieci anni mi ha assi-

stato gratuitamente e che pubblicamente ringrazio. Quel sabato è stato il giorno più brutto della mia vita. Il ministro e i suoi burocrati avevano estratto dal cilindro, dopo 4 mesi, un nuovo crite per uno scontato parere sfavorevole!

Cara Garavaglia, persino De Lorenzo è stato più corretto. Almeno non mi ha ingannato per tutti questi anni. Non mi ha proprio considerato. Complimenti ministro Garavaglia per la conclusione del film che ha così magistralmente girato prendendo in giro un cittadino stanco e malato. La sua è stata una fuga di responsabilità che lei stessa si era addossata. Devo pensare che quando la assunse avevo una riserva mentale che la qualificava degna comare e socia della combriccola di governanti cui speravo non somigliasse. Teniamolo buono fino alle elezioni, avrete pensato. Poi si vedrà... e s'è visto bene.

Garavaglia, De Lorenzo, burocrati del ministero, complimenti e grazie. (Claudio Ferrante)

Salerno, sfrattato

Handicappato fuori di casa in barella

SALERNO. Michele Pizone, un ex barista di Salerno, di 64 anni, costretto a vivere su una sedia a rotelle a causa di una sclerosi a placche, è stato sfrattato oggi dall'appartamento a piano terra, dove abitava da 20 anni. Il proprietario e l'ufficiale giudiziario - che venerdì scorso furono costretti a tornare indietro per le proteste degli abitanti di via Fieravecchia nel centro della città - ieri si sono presentati nell'abitazione dell'handicappato con due agenti di polizia e con un'autambulanza per eseguire l'ordinanza di sfratto del Tribunale. Il disabile che protestava è stato conenziente e così è stato caricato - con molto imbarazzo e tra qualche fischio - su una barella e portato nel vicolo Cassavecchia, nel centro storico, dove abiterà in un alloggio al secondo piano di un palazzo senza ascensore, messo a disposizione dalla parrocchia di S. Pietro.

Questa settimana

16 novembre 1922, così la Camera ostile cambiò idea e votò la fiducia a Mussolini

Quel giorno su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 28 aprile